



espressione durevole all'influenza dei genitori, essa perpetua l'esistenza di quegli stessi fattori a cui deve la propria origine.

È stato mosso infinite volte alla psicoanalisi il rimprovero di non curarsi di ciò che nell'uomo vi è di piú alto, di morale, di superiore alla persona singola. Il rimprovero era doppiamente ingiustificato: dal punto di vista storico e da quello metodologico. Sotto il primo profilo va ricordato come fin dall'inizio sia stata riconosciuta la funzione assolta dalle tendenze morali ed estetiche nell'Io al fine di promuovere la rimozione. In secondo luogo non si è voluto comprendere che l'indagine psicoanalitica non poteva presentarsi, al modo di un sistema filosofico, come una dottrina completa e perfetta in ogni sua parte, ma ha dovuto invece costruirsi passo per passo, attraverso la dissezione analitica dei fenomeni normali e patologici, la via che porta alla comprensione della complicata realtà psichica. Non c'era proprio bisogno che facessimo nostra la trepida preoccupazione per la sopravvivenza di ciò che gli uomini hanno di piú alto mentre stavamo studiando quello che nella vita psichica viene rimosso. Ora, giacché ci stiamo avventurando nell'analisi dell'Io, possiamo rispondere così a tutti coloro i quali — scossi nella loro coscienza etica — hanno protestato che deve pur trovarsi nell'uomo qualche cosa di superiore: "Certo che c'è. E questo qualche cosa è l'essere superiore, l'ideale dell'Io, o Super-io, il rappresentante del nostro rapporto con i genitori. Da bambini piccoli abbiamo conosciuto, ammirato e temuto questi esseri superiori, e piú tardi li abbiamo assunti dentro di noi."

L'ideale dell'Io è dunque l'erede del complesso edipico, e costituisce pertanto l'espressione dei piú potenti impulsi e degli sviluppi libidici piú importanti dell'Es. Mediante la costituzione di tale ideale, l'Io è riuscito a padroneggiare il complesso edipico, e nello stesso tempo si è sottomesso all'Es. Mentre l'Io è essenzialmente il rappresentante del mondo esterno, della realtà, il Super-io gli si erge contro come avvocato del mondo interiore, dell'Es. I conflitti fra l'Io e l'ideale — ora siamo preparati a questo — rispecchieranno, in ultima analisi, il contrasto fra reale e psichico, fra mondo esterno e mondo interiore.

Ciò che la biologia e le vicende della specie umana hanno creato e depositato nell'Es, viene, attraverso la formazione dell'ideale, assunto dall'Io e individualmente rivissuto per esso. L'ideale dell'Io, per le vicende che hanno condotto alla sua formazione, si riallaccia sotto molteplici aspetti alle acquisizioni filogenetiche,

e cioè all'eredità arcaica dell'individuo singolo. Ciò che ha appartenuto alla dimensione piú profonda della vita psichica individuale, si trasforma, mediante la formazione dell'ideale, in quelli che noi riteniamo i valori piú alti dello spirito umano. Vani però sarebbero i nostri sforzi ove volessimo localizzare l'ideale dell'Io, in modo anche soltanto simile a quello adottato per l'Io,<sup>1</sup> o se volessimo inserirlo in una di quelle immagini mediante le quali abbiamo cercato di raffigurare la relazione esistente fra l'Io e l'Es.

È facile mostrare che l'ideale dell'Io risponde a tutti i requisiti che gli uomini si aspettano di trovare nell'essere superiore. In quanto formazione sostitutiva per la nostalgia del padre, l'ideale dell'Io contiene il germe dal quale si sono sviluppate tutte le religioni. Il giudizio sulla propria pochezza derivante dal confronto fra il proprio Io e il suo ideale produce quella sensazione di devota umiltà alla quale si richiama il credente nel suo fervore. Nel corso ulteriore dello sviluppo maestri e autorità hanno continuato a svolgere le funzioni del padre; i loro comandi e divieti sono rimasti efficaci nell'Io ideale,<sup>2</sup> ed esercitano ora, come "voce della coscienza",<sup>3</sup> la censura morale. La tensione fra le esigenze della coscienza morale e i comportamenti dell'Io viene avvertita come senso di colpa. I sentimenti sociali poggiano su identificazioni con gli altri in base a un comune ideale dell'Io.

Religione, morale e sentimenti sociali — sono questi i contenuti fondamentali di ciò che nell'uomo è piú elevato<sup>4</sup> — furono in origine una cosa sola. Secondo le ipotesi di *Totem e tabú*<sup>5</sup> furono acquisiti filogeneticamente a partire dal complesso paterno: la religione e le limitazioni etiche mediante il superamento del complesso edipico vero e proprio, i sentimenti sociali per la necessità di dominare la rivalità residua fra i membri della giovane generazione. Sembra che il sesso maschile abbia avuto la precedenza in tutte queste acquisizioni etiche, del cui patrimonio si impadronirono in seguito, per ereditarietà incrociata, anche le donne. Ancor oggi i sentimenti sociali sorgono nel singolo come sovrastrutture compensatorie degli impulsi di rivalità gelosa verso i fratelli e le sorelle. Non potendo venir soddi-

<sup>1</sup> [Il Super-io non compare infatti nello schema grafico riportato piú sopra a p. 487. Esso comparirà tuttavia nella rappresentazione grafica contenuta nella lezione 31 dell'*Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)* (1932).]

<sup>2</sup> [Questo è l'unico passo del presente scritto in cui Freud usa l'espressione *Ideal-Ich* (Io ideale); con lo stesso significato tuttavia di *Ichideal* (ideale dell'Io).]

<sup>3</sup> [Cewissen: altrove reso con "coscienza morale".]

<sup>4</sup> Prescindiamo qui dalla scienza e dall'arte.

<sup>5</sup> [Vedi Freud, *Totem e tabú* (1912-13) pp. 150 segg.]